

NOZZE

BLADEGO - BERNARDINELLI

VERONA

XVIII APRILE MDCCCXCVI

✓
08/534

II. 2. d.

d
c
h
820

PIETRO SGULMERO

L' ARCO DEI GAVI

RAPPRESENTATO

A

PADOVA

DA

MICHELE SANMICHELI



VERONA

STAB. TIPOGRAFICO DI G. CIVELLI

—
1896

ALLA SIGNORA

MARIA GEMMA VEDOVA BIADEGO

NEL GIORNO DELLE NOZZE

DEL SUO FIGLIO GIUSEPPE

CON LA SIGNORINA IDA BERNARDINELLI

BENE AUGURANDO E CONGRATULANDO

PIETRO SGULMERO

L'ARCO DEI GAVI

RAPPRESENTATO

A

PADOVA

DA

MICHELE SANMICHELI



Meno barbaro del nostro, che lo fece atterrare, il secolo XVI, studiava in varie maniere ed esaltava l'*Arco dei Gavi*, quell' arco edificato nel suburbio veronese, fino dai primi tempi romani, da Lucio Vitruvio Cerdone, libertino, architetto.

Nei primi anni di questo secolo, quel superbo monumento dell'antico nostro splendore, veniva abbattuto sotto il comodo pretesto della *salus populi suprema lex* (1).

Nel secolo XVI veniva invece studiato dagli archeologi, discusso, nel cognome del suo autore, dai giuristi, descritto dagli storici, ricordato dai cronisti, cantato dai poeti, ammirato dai diplomatici, lodato dai retori, ritratto dagli architetti, disegnato dai pittori, e, in parte, riprodotto perfino in qualche altare, che si andava allora innalzando in Verona (2).

Tutta una letteratura già sorta nel secolo antecedente, coi rinascimenti del classicismo, sviluppatasi poi ed affermata gagliardamente nel secolo del Cinquecento, ma dalla quale non risulta che l'*Arco* sia stato studiato dai veronesi anche sotto la sua importanza principale, quella della architettura, non essendo veronesi il Palladio ed il Serlio, i due, più noti, che lo studiarono architettonicamente.

La cosa reca certo meraviglia pensando, che, proprio nel secolo del Serlio e del Palladio, viveva un altro grande architetto, Mi-

(1) Scrive, infatti, uno scrittore contemporaneo, che *per una immaginata e supposta militare precauzione fu nel giorno 29 agosto 1805 atterrato e distrutto*. (G. B. Da Persico. *Verona e sua Provincia* I, 85).

(2) Metto, in fine di quest'opuscolo, un saggio della letteratura dell'*Arco dei Gavi* nel secolo XVI.

chele Sanmicheli, onore e vanto di Verona, senza, però, che nessuno dei suoi biografi ci faccia sapere s'egli abbia rilevato, o, come che sia, studiato lo splendido monumento romano eretto, secondo una versione, fino dai tempi delle prime colonie transpadane (1). È vero, che il Temanza lasciò scritto aver fatto il Sanmicheli *in Padova l'anno 1556, pel passaggio della Serenissima Bona Sforza*

(1) La suesposta età dell'Arco pare che sia data dal Mommsen, dove cita il giudizio del nostro Torello Saraina con queste parole: *Vitruvii titulum contra eos qui sine idonea causa damnarunt recte defendit Maffei art. crit. p. 197. Architectus arcus huius etsi certe non fuit L. Vitruvius Pollio is cuius extant libri de architectura, tamen potest esse discipulus eius ab eo manumissus; nam optimae aetatis arcus fuit barbaramente deiectus tempore non barbaro. « Arcus castris veteris » ait iam Sarayna f. 14, « ut ex literis in eo incisis perspicitur, factus fuit tempore Gnei Strabonis patris Pompeii Magni, qui primus deduxit colonias Transpadanas ».* (Mommsen, Corpus II. LL. vol. V n. 3464). Il giudizio, però, del Saraina è stato giustamente combattuto da Policarpo Palermo, un autore, che il Mommsen (op. cit. p. 324 XV) disse: *diligens et peritus*. Il Palermo fece al passo sarainiano questa postilla, che è una vera demolizione: *Lapsus supinus Sarainae, nam Strabo fuit cognomen inter multas etiam gentis Gaviae Veronae à qua Arcus ille exstructus ut ex inscriptionibus inferius positus patet post fol. 2.* (P. Palermo. Postille autografe al Saraina: *De origine etc.* Esemplare nella Biblioteca Comunale di Verona).

L'osservazione, sebbene scritta un po' acutamente è giustissima; ma dell'acrimonia usata dal Palermo contro il Saraina non è da maravigliarsi, se si pensa a quello che di lui ebbe anche a stampare: *Torellus vero Saraina (egli scrisse) Veronensium antiquitatum supinus magis, et stupidus depravator, quam solers investigator, cuius ingenij praestantiam falsè aliquando, et per iocum risit Lipsius.* (P. Palermo. *De vera C. Plini. Sec. Sup. patria. Veronae 1608. Ex officina Tamiana, a p. 92*). Come sono vecchie la stima e la benevolenza tra letterato e letterato.

Voglio soffermarmi ancora un momento sulla questione dell'età dell'Arco, per dire, che, o l'Arco data dalla Legge Pompea, ma non certo per la ragione addotta dal buon Saraina, e allora esso sarebbe anteriore a Cristo di circa cent'anni; o l'Arco è opera di un liberto di Vitruvio Pollione, e allora l'epoca della sua costruzione va portata ai primi tempi imperiali, e discende, quindi, di circa un secolo.

Ma la congettura maffejana, che Vitruvio Cerdone sia liberto di Vitruvio Pollione mi pare molto più illusoria, che fondata. Il nostro Vitruvio Cerdone potrebbe essere benissimo un liberto di Vitruvio Pollione, e, con la libertà, aver ereditato da questo anche l'amore allo studio dell'Architettura, ma, a

già Regina di Polonia, un arco sull'ingresso del ponte di S. Sofia. Un arco che: Non fu come gli archi di trionfo di Roma, ma un maestoso portone tramezzo a colonnati Corintj. E che: La latitudine di questa finta mole fu di piedi XXX. e l'altezza piedi XXXVI (1).

Il Temanza deve aver preso la notizia dalla: *Dichiarazione dell'arco fatto a Padova nella venuta della serenissima Reina Bona di Polonia*, scritta da Alessandro Bassano e stampata a Padova dal Percacino nel 1556: un raro opuscolo del quale devo la conoscenza alla premura ed alla gentilezza del signor Alessandro Zoppi studente di Medicina (2). In questo librettino si dice, appunto, che l'arco fu costruito per parere di Messer Michele da Verona sovrastante alle fortezze, a figura et similitudine d'un porton Corinthio di piedi XXX in lunghezza et XXXVI in altezza. Come ognuno vede, stando a queste semplici parole, l'arco poteva benissimo essere stato del tutto inventato dal Sanmicheli.

Quale veramente sia stato, invece, l'Arco eretto a Padova dal sommo Architetto, per le feste fatte dai Veneti alla madre dell'ultimo dei Jagelloni, che, disgustata e malaticcia, lasciava la reggia di Polonia (3), ce lo dice un altro prezioso ed assai raro opuscolo di otto carte non numerate in 4° acquistato l'anno 1894 dalla Biblioteca Comunale di Verona. Fu proprio l'Arco dei Gavi. Allego qui il frontespizio, meno la figura dello stemma Savorgnano, e le

rigore di critica, potrebbe anche aver egli avuto la manumissione da un altro Vitruvio qualunque, anteriore o posteriore al grande Architetto, da un manumissore, cioè, che non avesse neppur saputo dove l'arte della sesta stava di casa; così precisamente, e tanto per citare un esempio, come con ogni probabilità, non dovea essere un architetto il padre di Vitruvio Pollione.

L'età dell'Arco va dunque studiata nell'esame artistico delle sue parti architettoniche, che ancora ci restano, in confronto di altri Archi Romani fuori di Verona, e nell'esame paleografico della firma del suo Architetto e dei titoli Gaviani, in confronto delle iscrizioni romano-veronesi, recanti la nota cronologica, e delle quali possiamo tuttora consultare le lapidi.

(1) Tommaso Temanza. *Vite dei più celebri architetti, e scultori veneziani che fiorirono nel secolo decimosesto. In Venezia MDCCLXXVIII. C. Pallese, p. 187.*

(2) Si conserva nella Raccolta Patria della Biblioteca Comunale di Padova e nella Marciana di Venezia, volume miscellaneo 182.

(3) Vedi: *Historiarum Venetarum Andreae Mauroceni liber VII, ad finem anni 1556.* e P. Litta. *Famiglie celebri d'Italia. Attendolo Sforza. Tav. V.*

tre pagine dell'opuscolo stesso, che descrivono l'Arco (1). Chi vorrà leggerle troverà in esse ricordato quell' Alessandro Bassano autore della succitata: *Dichiarazione e: Mastro Girolamo Brevio Veronese*, un nostro artista affatto sconosciuto, parente, forse, di Dionisio Brevio, pittore veronese suo contemporaneo.

A provare la rarità dell'opuscolo dirò solo ch'esso manca perfino nella Patria Raccolta della Biblioteca Comunale di Padova ed in altre quarantasei Biblioteche Italiane (2). Un secondo esemplare soltanto si conserva nel succitato volume miscellaneo 182 della R. Biblioteca Marciana di Venezia, esemplare rimasto, tuttavia, ignoto al Cicogna, che dell'opuscolo ha avuto una notizia indiretta, tanto è inesatto il modo con il quale lo cita: *Bona Sforza venuta a Venezia. Lettera di Mario Savorgnano, a 1556* (3). È invece una lettera scritta da anonimo autore a Mario Savorgnano. È datata: *A cinque di Maggio, M. D. LVI. di Vinegia*.

Ecco qui riprodotte testualmente, con il frontespizio, le tre pagine aneddotiche vitruvio-sanmicheliane: (4)

(1) Sono le pagine nn. 7, 8, 9.

(2) Sono queste: *Bari*: Biblioteca Consorziale — *Belluno*: Biblioteca Seminarile — *Bergamo*: Biblioteche Civica, Capitolare, Seminarile e del Clero di S. Alessandro — *Bologna*: Biblioteche Universitaria e Municipale — *Brescia*: Biblioteca Quiriniana — *Catania*: Biblioteca Universitaria — *Firenze*: Biblioteche Nazionale Centrale, Marucelliana e Riccardiana — *Genova*: Biblioteche Universitaria e Civica — *Mantova*: Biblioteca Comunale — *Messina*: Biblioteca Universitaria — *Milano*: Biblioteche Nazionale Braidense ed Ambrosiana — *Modena*: Biblioteca Estense — *Napoli*: Biblioteca Nazionale — *Padova*: Biblioteche Universitaria, Seminarile ed Antoniana — *Palermo*: Biblioteca Nazionale — *Parma*: Biblioteca Palatina — *Roma*: Biblioteche Nazionale Centrale Vittorio Emanuele, Casanatense, Angelica ed Alessandrina — *Rovigo*: Biblioteca dell'Accademia dei Concordi — *Siena*: Biblioteca Comunale — *Torino*: Biblioteche Nazionale, dell'Accademia delle Scienze, Civica e di S. A. il Duca di Genova — *Trento*: Biblioteca Comunale — *Treviso*: Biblioteca Comunale — *Udine*: Biblioteca Comunale — *Venezia*: Biblioteca Civica — *Verona*: Biblioteche Capitolare, Seminarile, della Società Letteraria, dell'Accademia di Agricoltura, Arti e Commercio, e del R. Liceo-Ginnasio — *Vicenza*: Biblioteca Comunale.

Ringrazio gli amici ed i colleghi, che, nelle rispettive Biblioteche, gentilmente si prestarono alla mia ricerca.

(3) *E. A. Cicogna. Bibliografia Veneziana, p. 229 n. *1599.*

(4) Nell'originale la *s* è sempre lunga.

LA VENUTA DELLA SERENISSIMA BONA SFORZA

ET D'ARAGONA REINA DI POLONIA ET DUCHESSA DI BARI

Nella Magnifica Città di Padoua, á uentisette di Marzo;

CON L'ENTRATA NELLA INCLITA CITTA'
di Vinegia, il di 26 Aprile 1556. et la sua partita per Bari.

TRATTA DA

Vna lettera scritta all'Illustre S. MARIO SAVORGNANO.

IN VINEGIA M. D. LVI.



Al Ponte di S. Soffia di quà dal capitello di nostra Donna, era fatto un Arco di legname alto piedi trenta sei et largo trenta, con bellissima architettura: ordinato dall' Eccellente M. Michele S. Michele Veronese, Illustre Architetto di questa Eccellentissima Signoria & huomo di bellissimo ingegno e giudicio. il quale egli ordinato hauea à simiglianza d'un gran portone o Arco antico che in Verona presso al castel uecchio anchor si uede, in questo modo. Il foro di mezzo, ch'era la porta, era largo piedi dieci & alto uenti. & dall'una parte et dall'altra della porta, u'eran due bellissime colonne striate di opera corinthie, con un nicchio in mezo, et con uno pedestallo di sotto. Sopra le colonne, ui era un architrauo, un fregio & una cornice: & quanto teneuan le due colonne prime di mezo, un Frontispicio ò uogliamo dir Timpano cō un San Marco di sopra. Il qual arco era ornato di bellissime et molto uarie figure cō lor moti tro uati dal Signor Alessandro da Bassano ad honore di questa Illustrissima Signoria & gloria della Serenissima REINA di Polonia tanto artificiosamente, che niuno haurebbe alla sprouista saputo desiderar meglio. Nel primonicchio ch'era all'entrare à man dritta u'era Atlante col Modo in spalla finto di Bronzo, con questo motto sotto i piedi. MAIORA MIHI POLONIAE PONDERA LAUDVM. Che dinota, che Atlante intendendo i ualorosi & illustri fatti della casa Jagella, del marito di sua Maestà Sigismondo primo di questo nome, hora di questa hora di quella natione glorioso trionfator & Signore, piu si trauaglia sotto il peso della Polonia sola, che del resto del Mondo. Nel secondo à man manca all'entrare, u'era una figura rappresentante il Regno di Polonia in habito reale con un pino appresso carico di frutti & foglie bellissime con questa iscrizione sotto, POLONIA VIRTUTIS PARENS ET ALTRIX. Il qual arbore significa la prouincia di Polonia, come abundantissima & copiosa di similispecie di piante: dalle quali alcuna uolta gl'antichi soleuano denominar una prouincia, come in piu riuesci di medaglie si può chiaramente uedere, il motto poi, uiene ad inferir la uirtu & ualor non solamente di Sigismondo primo, marito de sua Maestà, ma ancho de fratelli suoi, & di Casimiro il padre, i quali per li lor eccellenti fatti non solamente nel regno di Polonia, ma nel restante del mondo son stati illustri. Negliangoli del uolto sopra la porta u'erano due imagini con l'ali, delle quali una in forma di Fama teneua la tromba in mano suonandole lodi di sua Maestà, l'altra una corona di lauro in mano che rappresentaua la uittoria che sempre han riportata i suoi. Nel l'arco della porta era tra l'una è l'altra colonna di mezo, l'arma paterna e materna di sua Maestà, che è quella della illustre casa Sforza & d'Aragona con quella del Regno di Polonia, con una corona sopra dorata di tutto tondo, tenuta da dui fanciullini. nell'un e l'altro nicchio di quà & di là eranui l'armi del Serenissimo Prencipe il Signor FRANCESCO Veniero, & della Magnifica Còmunità di Padoa, con quelle delli Signori Rettori sopra del frontispicio era nel dritto in mezo un Leon d'oro con l'ali, di grandezza di sei piedi, antichissima insegna di questa Rep. che nel libro uariava il motto commune PAX et c. cō queste parole.

BONIS CLEMENS FEROCIBVS ASPER.

Che pare motto molto accomodato & conueniente al Leone. D'intorno al Leone à ppendicolo delle quattro colonne Corinthie, erano quattro figure grādi di 6 piedi, che erāo le uirtù principale, che ciascun Principe deue cercare d'hauer p cōseruar et ppetuar il suo regno: La Giustitia, la Fortezza, la Liberalità, & la Prudentia. Dal lato destro del Leone era la Giustitia cō le bilacie in una mano et nell'altra una palma per dinotar quello che si legge Iustus ut palma florebit, & il motto suo sotto i piedi era.

AEQVI ET INIQVI TRVTINA AETERNA POTESTAS

L'altra figura era la Fortezza appogiatasi ad una colona cōqsto motto sotto i piedi.

IMPERII CVSTOS FORTISSIMVS AMOR.

Dall'altra parte cioe à man sinistra del Leone, era la Liberalita che spandeu una gran tazza di scudi con questo motto.

LIBERALITAS ANIMORVM CONCILIATRIX.

L'ultima era la Prudentia, se ben douea esser posta prima, con un timone di naue in mano, con questo motto sotto i piedi.

VIGIL CVSTOS PRVDENTIA REGNI.

Tre di queste figure, erano incoronate di ghirlanda di lauro, col corno di douitia in mano, per dinotar che da gl'antichi erano state riputate per dee Nel timpano ouer frontispicio, era la dedicatione & consecratione dell'arco fatta da questa Republica per la molta allegrezza della uenuta di sua Maestà in queste parti con tai parole, de molto bella grandezza è misura scritte, dal Prete Moro unico scrittore di quella Città, da una parte & dall'altra da Mastro Girolamo Breuio Veronese.

BONAE SFORTIAE ARAGONIAE SERENISSIMAE
POLONIAE REGINAE SALENTINORVM DVCI ROS-
SANIQVE PRINCIPI SIGISMVNDI PRIMI IAGEL-
LONIS REGIS INVICTISSIMI CONIVGI AVGVSTIS-
SIMAE ARCVM INSIGNEM IN IPSIVS EXPECTATIS-
SIMO AD ANTENOREOS LARES ADVENTV, GRA-
TISSIMA SENATVS VENETI LAETICIA DEDICAVIT

Negli due pedestalli ch'erano sotto le base delle colonne era in ciascuno un figurone uecchio, nel quale si rappresentaua un fiume che spandeu grossissima acqua d'una orna, allaquale era appoggiato col suo nome sopra la testa, di canne & d'herbe palusti coronata, ch'era da una parte TIMAVVS dall'altra ERIDANVS. l'altra faccia ta dell'Arco, uerso la chiesa di santa Soffia già chiesa cathredal di Padoa, hauea l'istes so ordine che quest'altra parte: eccetto che nelli nicchiche erano tra l'una è l'altra colonna, eran uariate le figure con motti in questa maniera. all'uscir dell'Arco à man dritta ne'l nicchio era una dona in habito di Reina, che tenēdo la facella in mano mette ua fuoco in un fascio d'arme, d'elmi, di corazze e di scudi abbrusciandoli, & nell'altra mano mostraua alto il caduceo di Mercurio cō un ramo uerde d'oliuo cō questo motto.

PAX OMNIVM BONORVM CERTISSIMA COMES.

Dinotando

Dinotando che oue è la pace, iui ogni bene ha il suo albergo. nell'altro à man sinistra sedeua Antenore Troiano, che da principio fondò & stabilì Padoua nel luogo oue ella si ritroua al presente, con queste lettere sotto i piedi.

N V L L A S G L O R I A E R E C I P I T P O L O N I A M E T A S .

Volendo inferire che quantunque la città di Padoua sia honorata e nobile assai per rispetto di quel Re, ch'edificandola in cotal luogo de piu illustri & ualorosi Troiani studiò d'empirla, non di meno non esser stata mai tale come si trouaua quel giorno illustrata dalla uenuta di quella Serenissima R E I N A . Sopra li nicchi & sotto l'architrauo erano come dall'altra parte l'armi del Serenissimo Prencipe et della Magnifica comunità di Padoua, & delli Signori Rettori, & cosi nello arco del uolto di mezzo, quella di sua Maestà, tenuta da fanciullini con la corona di sopra, con le due figurine della Fama & della Vittoria ne gli angoli all'altro modo. Sopra la cornice, à perpendicolo delle quattro colonne corintie, si come nell'altra erano quattro figure che rappresentauano le quattro Virtù che si ricercano in un Prencipe, cosi de qui erano quattro Reine incoronate con lo scettro in mano che rappresentauano le quattro prouincie di che con comun consenso & elettione di que popoli tennero imperio e Signoria i quattro figliuoli di Casimiro Re di Polonia padre de Sigismondo Primo, marito di sua Maestà, con lor nomi sotto ciaschuna di lunghe lettere scritti, ch'erano.

H V N G A R I A B O H E M I A L I T H V A N I A S C L E S I A .

Sopra il frontispicio era un'altro San Marco di beltà & grandezza in tutto simile all'altro, ma nel libro anch'egli uariaua il motto con queste parole.

P A C I S C V L T O R F I D E I Q U E C V S T O S .

Sotto le base delle colonne ne pedestalli, erano due altri uecchioni al modo de primi, cō lor nomi sopra la testa che erano l'un A T H E S I S l'altro M E D O A C V S per dinotar che questa Republica ha ampia giuridittione e dominio ne luoghi doue che correno. Il uacuo del frontispicio ouer timpano hauea l'inscrizione dell'altro, eccetto che doue nell'altro era scritto Salentinorū, qui si leggeua Bari Duci. Ne resterò de dirle, come l'Arco era tanto artificiosamente dipinto, & con tanto ingegno fabricato, che, per la breuità del tempo, che non fù di piu che quattro giorni a questo effetto concesso, meritò grandissima lode da ogn'uno.

Questo passo dimostra quanto il Sanmicheli si fosse invaghito dell'Arco dei Gavi, e fa nascere subito la congettura ch'egli stesso possa essere l'architetto di uno dei due altari edificati in Verona a somiglianza dell'opera di Vitruvio Cerdone, dell'altare cioè dei Pin-

demonte in Sant' Anastasia. Questo altare fu eretto tra gli anni 1536-1542 (1) precisamente quando il Sanmicheli doveva trovarsi spesso in Verona a dirigervi le grandi opere militari affidategli dalla Repubblica Veneta, vale a dire le porte, le mura e i baloardi della città stessa. Senza fare molte citazioni basta ricordare la data dell' anno :

. M . D .
XXXX

che si legge scolpita nella metopa di mezzo della fronte urbana della porta Nuova (2).

Ma quello, che, la peregrina notizia ci fa conoscere indubitatamente, è questo: che anche il Sanmicheli, come altri architetti del suo tempo, aveva ammirato e studiato l'*Arco dei Gavi*, e che, quindi, i Veronesi del secolo XVI. ebbero, per il loro antico ed insigne mausoleo, un culto pienamente multiforme.

(1) *G. B. Da Persico. Verona e sua Provincia. I. 17 e: Carlo Cipolla. Ricerche storiche intorno alla chiesa di S. Anastasia in Verona. (Archivio Veneto. XXI p. 10-11 e p. 83-84 dell'Estratto).*

(2) Una simile congettura non si potrebbe fare per l'altare dei Serego-Allighieri in S. Fermo Maggiore, altare eretto da Francesco Serego-Allighieri, ultimo rampollo, in Verona, della linea maschile di Dante, morto l'anno 1563. Egli vi fece porre le due arche laterali alla memoria dei due fratelli. Egli fu gran letterato, studioso d'architettura ed il miglior interprete di Vitruvio, e quindi, fu, probabilmente, l'autore stesso del suo altare. (*G. B. Da Persico op. cit. I. 261 e: Pietro Di Serego Allighieri. Genealogia Allighieri De Serratico. Torino 1865, tip. Franco:*

LETTERATURA CINQUECENTESCA

DELL' ARCO DEI GAVI



Alciati Andrea. Milanese. 1543.

Parergon iuris sive obiter dictorum liber octavus, cap. V. (editus anno 1543).

Vedi: A. Alciati. Operum tom. III. Basileae 1582, a p. 378 e 484.

Anonimo Postillatore del secolo XVI. dell'opera di Torello Saraina: *De origine et amplitudine civitatis Veronae. Veronae MDXXX.* Ex officina Antonii Putelleti nell'esemplare che fu dopo di Policarpo Palermo, e di Mons. G. B. Giuliani ed ora si trova nella Biblioteca Comunale di Verona. Le postille sono a carte: 20. e 21.

Anonimo Postillatore del secolo XVI. dell'opera di Torello Saraina: *De origine et amplitudine civitatis Veronae. Veronae MDXXX.* Ex officina Antonii Putelleti nell'esemplare che fu dopo di Cristoforo Guarinoni Veronese, Medico dell'Imperatore Rodolfo II. e che ora si trova nella Biblioteca Comunale di Verona. Le postille sono a carte 20. 38. 49. Su quest'ultima pagina, venne aggiunta la nota:

in Arce Vitruviana

C · GAVIO · C · F · STRABONI

tolta dalla succitata opera di P. Palermo. *De vera C. Plinii Sec. Sup. patria*, p. 74.

Apianus (Bienewitz) **Pietro**. Tedesco. 1534.

Inscriptiones sacrosanctae vetustatis, non illae quidem Romanae, sed totius vere Orbis. Ingolstadt 1534, p. 331, 3, 4.

Baldi Bernardino. Urbinate. 1595.

Vita di Vitruvio. A p. 80-89 delle *Vite inedite di Matematici Italiani scritte da B. Baldi e pubblicate da Enrico Narducci*. Roma tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche 1887. Estratto dal *Bullettino di Bibliografia e di Storia delle Scienze Matematiche e Fisiche*. Tomo XIX Luglio-Novembre 1886.

La vita di Vitruvio fu pubblicata in latino dallo stesso Baldi nella sua opera: *De verborum vitruvianorum significatione sive perpetuus in M. Vitruvium Pollionem Commentarius. Augustae Vindelicorum. Ad insigne pinus 1612, in-4, e ristampata, pure in latino, da Giovanni Poleni nelle sue Exercitationes Vitruvianae. Patavii. Typis Seminarii 1739 - in-4, a p. 147-168.*

Barbaro Daniele. Veneziano. 1556.

I dieci Libri dell' Architettura di M. Vitruvio tradutti et commentati da monsignor Barbaro eletto patriarca d' Aquileggia. In Venezia. Per Francesco Marcolini 1556 in f. a p. 88.

Nello stesso secolo furono fatte di quest' opera tre altre edizioni. Due nel 1567, l' una in Volgare in-4, e l' altra in Latino in f. ambedue in Venezia per Francesco de' Franceschi Sanese e Gio. Crugher Alemanno Compagni. La terza, in volgare nel 1584, in Venezia per lo stesso Francesco de' Franceschi Sanese.

Berni Francesco. Toscano n. 1490 m. 1536.

Nel Sonetto caudato :

Verona è una terra ch' ha le mura.

Bononius (Bologni) **Giulio**. Trevisano. 1517.

Antiquitates Veronenses.

Cfr.: Mommsen. C. II. LL. vol. V. p. 322. vi. e n. 3464.

Canobbio Alessandro. Veronese. 1587.

Historia intorno la nobiltà e l' antichità di Verona.

Codice 1968, della Biblioteca Comunale di Verona. Lib. III. 7. v.

Carotto Giovanni. Veronese.

Sette disegni autografi dell' *Arco dei Gavi* fatti nei primi anni del secolo XVI dal pittore Giovanni Carotto.

Adornano il Codice 978 della Biblioteca Comunale di Verona.

Dei sette disegni due sono affatto inediti, gli altri cinque furono pubblicati in rozze tavole silografiche.

Descrivo in prospetto i sette disegni e le loro edizioni.

Gli affatto inediti sono i due ultimi :

DISEGNO AUTOGRAFO	Ediz. SARAINA del 1540	Ediz. CAROTTO del 1560	Ediz. PANVINIO del 1648	Ediz. CAROTTO del 1764
1. <i>fronta aspicio de laro l' arco) di uitruiio</i> (a p. 84 r.)	al verso della carta G	alla carta 16 ^{ma}		tavola XXIV
2. <i>primo pilastro de larco di uitruiio</i> (a p. 84 v.)	al recto della carta G 11	alla carta 19 ^{ma}		tavola XXIII
3. <i>Chapitelo de larco e la basa de la colona con il suo basamento di uitruiio</i> (a p. 87 r.)	al recto della carta G 11	alla carta 13 ^{ma}		tavola XXII
4. <i>Nigio (nicchio) de larco di uitruii</i> (a p. 87 v.)			tavola X	
5. <i>larco de uetruuio</i> (a p. 88 r.)	al verso della carta G 11	alla carta 14 ^{ma}	tavola IX	tavole XX, XXI
6. <i>per testa de larco di ui- truuio</i> (a p. 88 v.)				
7. <i>pianta de larco di ui- truuio</i> (a p. 88 v.)				

Dalla Corte Girolamo. Veronese. 1561.

L'Istoria di Verona. In Verona. Nella Stamparia di Girolamo Discepolo MDXCIII. Vol. I. 32.

Fracastoro Girolamo. Veronese. n. 1483. m. 1553.

Nel Sonetto:

Tosca Città che sulla riva amena,

Gammarus (Gambaro) **Tommaso Sclaricini**. Bolognese. 1507.

Codex Inscriptionum. Ad f. 126.

Cfr.: Mommsen. C. II. LL. vol. V. p. xvii. e n. 3464.

Glandorp Joannes. Tedesco. 1589.

Onomasticon Historiae Romanae.

Francofurdi Ap. And. Wecheli heredes MDLXXXIX. p. 379. ad
vocem: GAUDENTII. (Cfr. anche: Gruterus. II. AA. totius
Orbis Romani I. CLXXXVI. 4.).

Iodocus Georgius. Berganus. 1546.

Benacus. Veronae apud Antonium Puteolum MDXLVI. a p. 36.

Lilius (Giglio) **Giacomo**. Bolognese. 1510.

Sylloge Inscriptionum. Ad f. 42.

Cfr.: Mommsen. C. II. LL. vol. I. p. xxviii. e vol. V. p. xix. e n. 3464.

Manuzio Paolo. Veneziano. 1565.

Inscriptiones. Codice Vaticano 5235. ad f. 8.

Cfr.: Mommsen. C. II. LL. vol. V. p. 324. xii. e n. 3464.

Minucci Andrea. Serravallese. 1549.

*Descrizione di un viaggio fatto nel 1549 da Venezia a Parigi da
Andrea Minucci Arciv. di Zara con cenni biografici e annota-
zioni dell'ab. Jacopo Bernardi. In = Miscellanea di Storia Ita-
liana edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria.
Torino. Stamperia Reale MDCCCLXII. Tomo I. 62.*

Palladio Andrea. Vicentino. 1580.

Quattro disegni autografi dell'Arco dei Gavi in Verona. Due tavole
duplici nella Biblioteca Comunale di Verona.

Furono pubblicati dall'Ing. Arch. Romualdo Buttura, per le nozze
Canossa-Durazzo, come illustrazione della ristampa dell'opuscolo
di Gaetano Pinali: *Notizia del Cenotafio denominato Arco dei*

Gavi in Verona demolito nel mese di Agosto 1805. Milano, Stabilimento Saldini 1845. e dall'Arch. L. Toniato nei « *Ricordi di Architettura. Pubblicazione mensile. Annata IV. Firenze 1881.* Fascicolo I. tavole V-VI.

Palermo Policarpo. Veronese. Alla fine del secolo XVI. doveva avere oltre ai trent'anni.

Postille autografe all'opera di Torello Saraina: *De origine et amplitudine civitatis Veronae. Veronae MDXXX.* Ex officina Antonii Putelleti, nel suo esemplare, che fu dopo di Mons. G. B. C. Giuliani e che ora si trova nella Biblioteca Comunale di Verona. Le postille sono a carte 14. r. 14. v. 20. e 21.

Panteo Giannantonio. Veronese. 1505.

Nelle sue *Veronae urbis etc. Laudes*, premesse alle sue *Annotationes ex trium dierum confabulationibus.* Opera postuma stampata a Venezia nel 1505. per P. A. Moretto.

Panvinio Onofrio. Veronese, m. 1568.

Antiquitatum Veronensium libri VIII. Nunc primum in lucem editi variisq. iconibus et antiquis inscriptionibus locupletati. Typis Pauli Frambotti MDCLXVIII. in f. a p. 97 e 147. e tavole ix. e x.

Alcuni esemplari portano la nota di stampa: *Typis Hered. Pauli Frambotti. Sup. permissu. An. MDCLXVIII.* ma l'edizione è sempre quella del 1648 cambiata solo la data.

Il capitolo su Vitruvio Cerdone, che si legge a p. 147, era stato pubblicato prima del 1648, nel libretto: *De urbis Veronae viris doctrina et bellica virtute illustribus, opusculum Onuphrij Panvinij Veron.* Veronae Typis et sumptu Angeli Tami 1621, in-8 a p. 8-9.

Philandrier Guglielmo. Francese. 1552.

Vitruvii Vita. Lugduni Ap. Joan. Tornaesium 1552. in-4 alla sesta carta nn.

Cfr.: Poleni Giovanni. *Exercitationes Vitruvianae.* Patavii. Typis Seminarii 1739 in-4. a p. 70. 149. 152. 153. 154.

Pingon Filiberto. Savoiaro. 1550.

Viaggi. Manoscritti nel R. Archivio di Torino.

Cfr.: Mommsen. C. II. LL. vol. V. p. 772. VIII. e 1075. Addit. ad n. 3464.

Raynerius Collensis. 1564.

Inscriptiones antiquae.

Codice Marucelliano A. LXXVIII. 2. f. 32.

Cfr.: Corpus II. LL. vol. V. n. 3464. vol. IX. p. 559. IV^a e vol. XIV p. XVIII.
(La data del 1564 si legge in più di un luogo delle note, come mi scrive il prof. Salomone Morpurgo).

Saraina Torello. Veronese. 1540.

De origine et amplitudine civitatis Veronae. Veronae MDXXX.
Ex Officina Antonii Putelleti, in f. a c. 14. 20. 21. 22. 38. 48.

Opera due volte tradotta in italiano. L'una nel 1546 da Gabriele Saraina nipote di Torello. Volgarizzamento pubblicato sul Codice 978 della Biblioteca Comunale di Verona, l'anno 1851 da Cesare Cavattoni per le nozze Portalupi-Canossa. L'altra da Orlando Pescetti. *In Verona appresso Girolamo Discepoli MDLXXXVI ad instantia di Dionigi Filiberi, al segno della speranza.*

Scandiano Tommaso. 1505.

Apografo delle Inscrizioni Antiche raccolte da Michele Fabrizio Ferrarino.

Codice della R. Biblioteca Nazionale di Napoli. V. E. 5.

Cfr.: Mommsen. C. II. LL. vol. III. p. xxv. n. 3. vol. V. p. xvii. e 320. 4. e n. 3464.

Scultetus Tobia. exeunte saeculo XVI.

Romanarum inscriptionum per Italiam collectarum libellum.

Cfr.: Gruterus. II. AA. totius Orbis Romani. I. Ad Lectorem 7. 10. e. CLXXXVI. 4. e Corpus II. LL. vol. II. XVIII. 47. vol. V. 324. XI. vol. IX. LXII. e vol. X. LXII.

Serlio Sebastiano. Bolognese. 1537.

Regole generali d'architettura. In Vinegia per Francesco Marcolini 1537. l. 3. p. 127.

Cfr.: Mommsen. Corpus II. LL. vol. V. n. 3464.

Smetius Martino. Fiammingo. 1588.

Inscriptionum Antiquarum quae passim per Europam, liber. Lugduni, Ex officina Plantiniana CIOIO.LXXXVIII. fol. CXLVI. al verso n. 15.

Tinto Gio Francesco. Veronese. 1590.

La Nobiltà di Verona. In Verona. Presso Girolamo Discepolo stampatore Episcopale MDXC. a p. 147.

Di quest'opera pure, come della succitata del Panvinio, esiste una pseudo-ristampa: *In Verona MDXCII. Nella Stamparia di Girolamo Discepolo*, che, mutate le prime pagine proemiali, è tutta una cosa con la prima del 1590.

Valerini Adriano. Veronese. 1586.

Le Bellezze di Verona. Nuovo Ragionamento nel quale con brevità si tratta di tutte le cose notabili della Città.

In Verona. Appresso Girolamo Discepoli. 1586. a p. 106.

Altare Pindemonte in S. Anastasia

e

Altare Serego in S. Fermo Maggiore.

(Da *Persico Gio. Batta: Descrizione di Verona e della sua Provincia. Parte prima. In Verona. Dalla Società tipografica editrice 1820. a p. 17. e 193.*)



DUECENTO ESEMPLARI
